

LA REPRESSIONE E LA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI SOTTO LA DITTATURA MILITARE

Signer Presidente
Signeri membri della Giuria

Dal 12 settembre 1973 ad oggi i diritti umani in Cile sono stati sistematicamente calpestati. Tali evidenti violazioni sono state confermate da numerosi osservatori di varia nazionalità e da diplomatici e le loro testimonianze sono state raccolte dai mezzi di comunicazione di tutto il mondo.

Presentiamo qui di seguito i principali fatti che costituiscono scene gravi infrazioni ai fondamentali diritti dell'uomo e alle più elementari norme giuridiche ed etiche.

I diritti dell'uomo sono stati universalmente proclamati dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, approvata, il 10 dicembre 1948, dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. In seguito questi diritti sono stati raccolti, schematizzati e precisati da due convenzioni internazionali: Il Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici ed il Patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali, anch'essi approvati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966. La dichiarazione è la prima definizione internazionale generale dei diritti dell'uomo e i due Patti traducono in obblighi internazionali i postulati della Dichiarazione Universale. Occorre tuttavia tener presente che la stessa Carta delle Nazioni Unite pone i diritti dell'uomo tra gli scopi ed i principi dell'Organizzazione e che nel 1971 la stessa Corte Internazionale di Giustizia ^{dell'ICJ} dichiarò che la Carta delle Nazioni Unite di per sé stessa impone obblighi immediati per quante concerne i diritti umani.

Per quante riguarda l'America, la nona Conferenza Interamericana, tenutasi nel 1949 a Bogotà, ha approvato la "Dichiarazione Americana dei Diritti e Doveri dell'Uomo", e nel 1969 venne firmata la Convenzione Americana sui diritti umani, cui è stata data il nome di "Patto di San José di Costa Rica".

La definizione dei diritti dell'uomo contenuta nella Dichiarazione Universale è accettata da tutta la comunità internazionale. Il Cile ha votato a favore di tale Dichiarazione ed altrettanto ha fatto con la Dichiarazione Americana del 1948.

Scopo dei Patti è di trasferire i diritti umani in obblighi contrattuali internazionali. Il Cile ha ratificato sia il Patto Internazionale dei Diritti Civili che il Patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali. E, anche se tali convenzioni non sono ancora in vigore, dato che non sono state portate a termine le 35 ratifiche necessarie, il Cile, in base ~~ad~~ alle norme internazionali sui trattati, ha l'obbligo di astenersi da atti che possano frustrare l'oggetto e lo scopo di tali Patti. Analoga obbligo internazionale ha il Cile per quanto riguarda la Convenzione Americana sui Diritti dell'Uomo, ~~che~~ che fu firmata dal Cile stesso con riserva di approvazione da parte del parlamento e di successiva ratifica.

Ricordiamo in breve che, a causa della rivolta militare, la struttura giuridico economica dello Stato è stata alterata. La Giunta di Governo si è attribuita tutti i poteri che, secondo la Costituzione cilena, spettavano al Presidente della Repubblica e al Parlamento.

La Carta Fondamentale cilena accoglie, nel capitolo III "Garanzie Costituzionali", i diritti umani che "garantisce a tutti gli abitanti della Repubblica" e che concordano in pieno con le dichiarazioni e convenzioni in materia, di cui abbiamo parlato sopra. Tali norme consacrate dalla Costituzione Politica sono state a loro volta integrate da numerose norme giuridiche di grado inferiore che, in teoria, sono tuttora in vigore.

D'altra parte, il Governo Militare in numerose sue dichiarazioni ha affermato che rispetta e che rispetterà gli accordi internazionali sottoscritti dallo Stato.

La Giunta di Governo ha subito adottato delle misure che hanno messo il paese in una situazione eccezionale. Il 18 settembre è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il decreto legge n.3 con cui ha dichiarato tutte il territorio nazionale in Stato d'Assedio, la restrizione delle libertà pubbliche contemplate dalla Costituzione Politica, la quale attribuiva al Presidente della Repubblica la facoltà di "trasferire le persone da un dipartimento all'altro, di porle agli arresti domiciliari e in luoghi che non siano carceri, né altri luoghi destinati alla custodia e alla detenzione di rei comuni", lo Stato d'Assedio può essere dichiarato solo con l'approvazione del Congresso Nazionale in caso di agitazione interna e di aggressione dall'esterno e non può avere durata superiore a sei mesi.

A sua volta, il decreto legge n. 5 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 22 settembre 1973 ha stabilito che lo Stato d'Assedio decretato doveva intendersi "Stato e Tempo di guerra" agli effetti dell'applicazione delle sanzioni stabilite per tale tempo dal Codice di Giustizia Militare e dalle altre leggi penali nonché, in generale, ad ogni altro effetto di detta legislazione. Questo comporta una restrizione delle garanzie processuali ed un sistema punitivo estremamente drastico.

Qui di seguito analizzeremo i principali fatti che costituiscono violazioni ai diritti dell'uomo.

I - DIRITTO ALLA VITA

Parleremo dei casi di esecuzioni ordinate senza legale processo, ossia di esecuzioni sul posto, esecuzioni nei luoghi di detenzione e in altri luoghi, presunte applicazioni della "Legge sulla fuga" ed anche dei casi di sparizioni di persone che, in molti casi, quasi corrispondono a decessi.

E' difficile precisare esattamente il numero dei morti. A Santiago, il Capo della Zona di Stato d'Assedio, in una stima personale da lui fatta pubblicamente, ha detto di ritenere che la cifra oscillasse tra le 1500 e le 2000 persone, ribadendo però che mancavano dati ufficiali in proposito.

Nel nord del paese - ci riferiamo ad informazioni relative alle città di La Serena, Copiapó, Calama e Antofagasta - nella terza settimana di ottobre, ^{in seguito ad} ~~in seguito ad~~ un viaggio compiuto in quella zona dal Generale Sergio Arellano Stark, attuale capo della guarnigione di Santiago, vi sono state non meno di 68 esecuzioni di persone detenute senza processo.

Mi sia consentite di leggere un appunto in proposito:

Arauco, bollettino 11, 8 novembre 1973
La Serena

Il 15 ottobre è arrivata in questa città una commissione di Santiago presieduta dal generale Arellano Stark, che nella zona viene chiamato "il Generale della Morte". Egli si è illegalmente costituito in tribunale, vietando l'accesso nel locale all'uditore del Consiglio di Guerra, Florencio Benilla, assente anche un altro membro del Consiglio di Guerra, l'avvocato Francisco Álvarez. Per suo ordine è stato bloccato l'accesso al Distretto di Arica per qualsiasi civile. Alle ore 13 ha mandato a prelevare 15 detenuti. Alle 16 delle stesse giornate sono stati tutti fucilati. Soltanto tre di essi erano detenuti in seguito a regolare sentenza (Carlos Alcayaga, condannato a 20 anni di reclusione; Carlos Guzmán, avvocato, a 5 anni; Hipolito Certés, a 5 anni); tutti e tre avevano fatte ricerche. Tutti gli altri non avevano neppure subito un processo né erano stati interrogati da alcun tribunale. Per uno di essi, il medico Jordán (P.S.), l'udienza era stata fissata il giorno 18 ottobre e il suo avvocato, Salamanca (D.C.) aveva già preparato la difesa per quella data. Un'altra delle vittime, il vice-delegato di Los Vilos, Acdo, era stato arrestato il giorno prima; la sua fucilazione è stata eseguita senza nessun'altra formalità. Tutte le vittime avevano segni di percosse e di bruciature di sigarette. Uno di loro, Hipolito Certés, lascia 9 figli, il maggiore di 17 anni e il più piccolo di tre mesi. Il suo reato: avere due vecchie pistole seppelitte nel cortile di casa sua.

Un altro: Jorge Peña, direttore della scuola di Musica, organizzatore e direttore dell'Orchestra Sinfonica dei Ragazzi, con la quale aveva fatto delle tournée in Europa e a Cuba. I suoi reati: essere un artista famoso nella regione e in tutto il Cile (da giovane aveva diretto l'Orchestra Sinfonica del Cile), essere socialista e aver visitato Cuba.

Un altro: Carlos Alcayaga (MAPU). È stato trovato con una cassa di dinamite: faceva il minatore. Per questo è stato condannato a 20 anni di prigione. Tuttavia, in violazione ad ogni principio, nella sentenza stessa si sostiene che questo stesso reato comportava anche l'accusa di sovversione per cui avrebbe dovuto subire un altro processo.

Il dr. Muñoz (P.S.) scampò alla fucilazione. Il suo corpo tuttavia era talmente ferito dai colpi di baionetta che il carceriere della prigione non volle accettarlo, ritenendolo un cadavere.

Questi fatti hanno suscitato tanta indignazione che il colonnello Lapostol, Capo delle Forze d'Assedio della Zona, ha tenuto a dichiarare pubblicamente di non avere alcuna responsabilità nei fatti (le fucilazioni), perché era stata la commissione di Santiago ad ordinarle.

Delle 15 vittime, 8 appartenevano al Partito Socialista, 5 al Partito Comunista e 2 al MAPU.

Il generale Arellano Stark ha proseguito il suo viaggio: il giorno dopo con il suo elicottero ha seminato il terrore nella Zona Militare di Copiapó. Risultato: 13 persone fucilate, questa volta con il pretesto della "legge sulla fuga". Si disse che a Copiapó cercate di fuggire mentre venivano trasportate da Copiapó a La Serena, in circostanze che non possono essere trasmesse a questa città dato che appartiene ad un'altra provincia e ad un'altra zona di stato d'assedio. A Copiapó è stata fucilata Ricardo Garcia, ingegnere, ex funzionario dell'ONU ed ex direttore della miniera El Salvador.

Arellano Stark si è poi recato ad Arica: 6 persone fucilate. Sulla via del ritorno ha fatto sosta ad Antofagasta: 7 persone fucilate. Tra queste Eugenio Ruiz Tagle (MAPU), un ingegnere, che è stato ucciso mentre al suo avvocato, Gastón Cruzat (D.C.) e a sua madre era stato detto che sarebbe state rilasciate; il giorno dopo hanno consegnato loro il suo cadavere.

Stark si è poi diretto verso Calama: 26 persone fucilate, anche questa volta col pretesto della "legge sulla fuga". A Calama è stato assassinato Carlos Berger, avvocato e giornalista. Era stato giudicato dal Consiglio di Guerra e condannato a 60 giorni di prigione.

La maggior parte dei detenuti di La Serena ^{della} ^{Prison} ^{regione} erano difesi dall'avvocato Gustavo Rojas (P.S.), ex esattore della CORA, perché sette inchieste a Santiago e poi lasciate in libertà. Dopo aver sentite il parere delle autorità militari gli era stato assicurato che avrebbe potuto

continuare ad esercitare la professione. Pochi giorni dopo i massacrati è stata arrestata. Uno dei suoi figli si trova in prigione da più di due mesi.

Si ignora la sorte dell'ex intendente di Cequimbe, Rosendo Rojas (P.C.).

A La Serena continuano le perquisizioni, gli arresti, le torture, i regimi di libri. Il terrore regna. La repressione è violentissima e assai efficace. Le pattuglie percorrono tutta la zona, accompagnate da due civili di Patria e Libertà (David Jacob e Findel) che indicano le persone da arrestare. >>

In varie zone del paese si sono avute alle stesse medesime notizie circostanziate di esecuzioni, applicazioni della "legge sulla fuga" e di persone uccise in altre circostanze.

Nei primi giorni di costituzione della Giunta Militare, venne emanata un bando che autorizzava i militari a fucilare sul posto le persone che opponevano resistenza armata. In seguito questa autorizzazione è stata estesa anche per le persone sorprese a rubare automobili eppure pezzi e parti di automobili, fucilazione da eseguire sul luogo stesso dove era stata commessa il fatto. Contemporaneamente in più occasioni venne comunicato che in diverse circostanze molte persone arrestate "avevano tentato la fuga" mentre venivano trasportate sotto custodia militare, perciò erano state uccise.

Successivamente, alla fine del 1973, il Ministro degli Interni ha comunicato l'abolizione del bando che autorizzava a fucilare la gente sul posto. Ciò nonostante, anche dopo questa data, si è saputo di persone che sono state uccise e di persone delle quali le autorità dicono siano rimaste uccise mentre tentavano la fuga e che sono morte in scontri, incidenti e ma a causa di infermità.

A titolo d'esempio, è sufficiente citare qui un caso riferito da alcuni esponenti della chiesa Cattolica. Di 5 persone morte recentemente, in occasione di un presunto attentato ad un traliccio della linea elettrica di Cerro Navia, tre erano state arrestate giorni prima e per loro era stata sollecitata l'aiuto della chiesa. Una di essi apparteneva alla Gioventù Operaria Cattolica.

Le cifre più verosimili sul numero dei morti oscillano tra 20.000 e 30.000. Oltre a ciò, la mancanza di informazioni circa le liste delle persone private della libertà nel paese, crea una situazione di angoscia e di incertezza in molte famiglie. I familiari di persone arrestate delle quali non riescono ad avere notizie presso nessuna dei ~~immaginabili~~ centri di detenzione nel quale avvenne l'arresto, finiscono per supporre morte; si aggrappano però sempre ad un filo di speranza e continuano a fare interminabili ricerche. Alcune di queste persone sono date dalle autorità come inizialmente arrestate e poi rimesse in libertà.

Quante sopra esposte circa sparizioni ed esecuzioni potrebbe far ritenere che si tratti di casi eccezionali e straordinari; tuttavia di fronte a denunce di fatti di questo genere, le autorità non comunicano i risultati di indagini che facciano luce sull'accadute e le giustifichino.

A titolo d'esempio leggerò alcuni paragrafi di una esposizione fatta da vari cittadini cileni all'Alte Commissario delle Nazioni Unite per gli i rifugiati il 6-12-1973.

Fucilati.

Padre Juan Saldias, sacerdote della parrocchia Gesù Maria Care, di Santiago, Danilo Gensales, ex-sindaco; da Leta, Isidoro Carrillo, operaio, Dirigente della Miniera di carbone di Leta, Alfonso Quintana, medico ed odontoiatra, Enrique Maccherini Zerrilla, fucilate per aver presentate querela contro il Tenente Colonnello Manuel Contreras Sepulveda del Reggimento Tejas Verdes, di S. Antonio, per la detenzione e tortura della figlia di 16 anni, Mariela Maccherini, Riccardo Lagos, sindaco di Chillan, assassinate alla moglie e ai bambini, nella sua casa, Peli Benitez, architetto, fucilate in casa propria, per errore, per enonimia con un perseguitato politico. La famiglia ha ricevute le scuse, Luis Almeyada Mattos, professore dell'Università Tecnica di Stato, brasiliano, Hector Rojo, dirigente Nazionale della Confederazione Marittima del Cile, Armando Jiménez Machuca, dirigente Nazionale della Confederazione Marittima, insieme a tutti i dirigenti portuari di S. Antonio, tra i quali Samuel Nuñez e Guillermo Alvarez Caña, Cerenal Cantuarias, Comandante del Reggimento di Alta Montaña della Seconda Divisione dell'Esercito, Krausse, studente dell'Università Meridionale di Valdivia, Barrientes, studente della zona di Fanguipallà nota per le industrie del legname, José Gregorio Liende, dirigente contadino della stessa zona, una studente di economia dell'Università del Cile, di nome Franki, è meridionale, fucilate quando già stava morendo a causa delle torture, Detter Carlos Berge, ~~ammiraglio~~ avvocato, direttore della rivista "Ramona", in un giudizio sommario fu condannato a 65 giorni di prigione, però fu tirato fuori dalla prigione e fucilate a Calama, Ricardo Garcia, economista, in un giudizio sommario condannato a 2 anni di prigione, ma anche lui fucilate, con altri 20 detenuti nella prigione di Calama, Freddy Taberna, geografo, antropologo, Capo Provinciale della ORPLAN (Officina Regionale della Pianificazione Antofagasta-Atacama) fu torturato e fucilate a Iquique (su sua moglie pende una minaccia di cattura per essere stata Presidente dell'Istituto Cileno-Cubano di cattura), José Eusebio Rodríguez Hernández, ucciso a Puente Alto, Nahad Teoderevic, Elisabeth del Carmen Balanz e Luis Alberto Muñoz Bravo, fucilati sulla strada dell'aeroporto di Cerro Moreno, Fidel Alfonso Bravo e Raul Bacciarini Zerillo, a San Antonio, a El Monte fu ucciso l'ex Governatore di Elqui, Jorge Vazquez Matamala; l'ex deputato Luis Espinosa fu fucilate da una pattuglia militare che lo prese da una prigione per reati contro la giustizia comune nella quale era rinchiuso per supposte vilipendie al potere giudiziario. Wanie José de Matos, avvocato,

professore ed ex Capitano della Fuerza Publica di San Paolo (Brasile) professore dell'Università Tecnica di Santiago, morte nelle Stadio Nazionale per mancanza di cure mediche, Enrique Rupertt, figlio di Miriam Contreras (Segretaria Privata del Presidente Allende) fu assassinato e il suo cadavere fu consegnato alla famiglia.

Spariti (probabilmente morti)

Carlos Antojje Pessi, Juan Pevascchurk e Luis Pessati, uruguayani, furono visti per l'ultima volta al Comando Ferrovie di Puente Alto dove furono isolati e non è stato più possibile localizzarli in alcun luogo, Luis Vitale, storico, professore universitario, torturato, fu visto per l'ultima volta in mano alla Forza Aerea, poi non più localizzato. Più di cinquanta sergenti, capitani e marinai della Flotta, tra essi il Sergente Fernando Cardenas, il Capitano Pedro Lagos e il Capitano Blasquet, che furono torturati nelle saline di Viña del Mar e nel Forte Bogosio di Telechuan, il cui destino non si conosce. Sono scomparsi dal campo di concentramento di Bucalém: Ceferino Santis, dirigente nazionale tessile, consigliere della CUT e Segretario del Sindacato dell'impresa Rayenhil, i fratelli Farias, operai, dirigenti della "Pescuera Chile", di San Antonio. Enrique Saavedra Gonzalez, studente di ~~medicina~~ della Università Cattolica e Ramiro Carlos Gonzalez, studente di medicina dell'Università del Cile, beliviano, sin dal settembre nessuno è riuscito ad avere sue notizie. Ribalde Araya e Marie Sete, internati nell'Ospedale Calvo Mackenna, detenuti dal personale della Forza Aerea.

Morti per le torture

Vicente Jara, famoso compositore e cantante, gli spezzarono le mani, lo bastenarono e lo finirono sparandogli, Dr. Enrique Paris, medico, professore universitario, bastenato, corrente elettrica, ferito, Luis Merambuena, Presidente Dipartimentale della CUT di San Antonio, dopo 15 giorni dal suo arresto, il suo cadavere è stato trovato per strada, senza il braccio destro e con il volto sfigurato, Eduado Paredes, medico, direttore della Chile Films ed ex Capo delle Ricerche morte per estrazione nella zona di Taona, Alex Vidal H. Consigliere Nazionale dei Lavoratori delle strade, dopo 8 giorni dal suo arresto il suo corpo fu trovato sulla spiaggia di San Antonio, al Settesegretario della CUT provinciale di Valdivia hanno spappolato il fegato a colpi, Fernando Alvarez, Intendente di Concepcion, colpi e corrente elettrica. Osvaldo G. Vallejo Ferdinand, avvocato del procuratore dell'impresa AIROLITE e Oscar Pizarro, procuratore della stessa impresa, tre giorni dopo l'arresto comparvero alla Merque di Santiago come NN trovati morti sulla pubblica strada, Ramon Carrafe, dirigente giovanile, ucciso a colpi di calcio del fucile nella sua casa di Valdivia, Guillermo Pinto Viel, di ottantadue anni, isolato in una cella di rigore, a Valdivia, morte di fame il 25 novembre, un contadino di nome Carrasco, di Malahus, ucciso a bastonate nel carcere di Valdivia che figura, invece, in un rapporto ufficiale fucilato con altri trenta detenuti.

Recentemente si è avuta notizia della morte del Generale Alberto Bachelet deceduto, secondo le informazioni, in un carcere di Santiago per attacco cardiaco. Secondo noti precedenti era stato sottoposto ad insopportabili torture. La stessa sorte è toccata al Vice Presidente della Repubblica José Tena che dopo essere stato confinato nell'isola Dawson con altri dirigenti di UP è morto nell'Ospedale Militare di Santiago. La Giunta Militare attribuisce il decesso a suicidio, però si hanno fondati motivi per ritenere che sia stato assassinato, e, in ogni caso, anche supponendo che non fosse vero ciò che sostengono i militari, non sarebbe diminuita la responsabilità di aver maltrattato un uomo sino all'abisso della morte.

5) *verificare l'attendibilità sul processo del generale Bachelet e alcune lettere.*

Queste azioni costituiscono chiara violazione del diritto alla vita garantite dall'art. 3° della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo; dall'art. 6 del Patto Internazionale dei Diritti Politici e Civili, dall'art. 1 della Dichiarazione Americana dei Diritti dell'Uomo.

Per parte sua, il sistema costituzionale protegge il diritto alla vita tanto con le norme che assicurano un giudizio imparziale, quanto e specialmente con quella che stabilisce "nessuno può essere condannato se non è stato giudicato legalmente in virtù di una legge promulgata prima del fatto che prevede il giudizio".

Il Codice di Giustizia Militare stabilisce che se durante "un tempo di guerra" si verificassero verificassero attacchi e maltrattamenti del personale militare si necessita necessariamente un giudizio che stabilisca la sanzione da applicare". Con il decreto legge N°5 è stata modificata questa disposizione in contraddizione con la Costituzione Politica dello Stato ed è stata stabilita che "quando la sicurezza degli assaliti lo esige potranno essere uccisi immediatamente le e gli attentatori". La successiva pubblicazione di bandi che rendono applicabile automaticamente la pena capitale a delinquenti comuni, anche quando non attaccano personale militare, dimostra che il Governo non si sente vincolato neppure dalla legislazione che esse stesse detta. In altri bandi si autorizza l'esecuzione delle persone che furono arrestate per aver opposto resistenza ai militari, violando le norme della Convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949 sui conflitti di carattere non internazionale.

II. DIRITTO ALLA INTEGRITA' PERSONALE

Le violazioni a tale diritto concernono ogni tipo di violenza illecita e torture fisiche e psichiche. Comprendiamo qui ogni forma di interrogatorio accompagnato da intimidazioni, punizioni fisiche e psichiche, compresi quelli effettuati in condizioni in cui l'imputato non è in grado di rispondere nel pieno delle sue facoltà, per stanchezza, impossibilità di comunicare, nevrosi da angustia ecc.

Numerose e circostanziate denunce danno la certezza che situazioni di queste tipo si presentano frequentemente e in modo grave e allarmante. Negli allegati alla presente relazione vi sono numerose te-

stimonianze eloquenti anche per la coscienza dei più increduli e scettici.

Per quante riguarda le torture fisiche, più del 70% di quelli che è stato possibile intervistare in private nei luoghi di detenzione hanno affermato di essere stati torturati una o più volte nel corso degli interrogatori. Tra questi, molti hanno mostrato segni e tracce di torture e talvolta, le hanno fatte in presenza di un avvocato e del Vescovo della diocesi. Si può osservare, dunque, che la tortura costituisce una procedura normale di interrogatorio. La tortura non viene praticata nei luoghi di detenzione ma esistono altri mezzi di intimidazione (isolamento, privazione e insufficienza di cibo, assenza di condizioni igieniche), le torture avvengono generalmente nei luoghi dove si svolge l'interrogatorio e a volte si applicano ai familiari dei detenuti.

Le cose denunciate con maggior frequenza sono:

- Colpi intensi, anche tali da produrre fratture
- Applicazione di elettricità in diverse parti del corpo
- Bruciature
- Immersione prolungata
- Simulazione di esecuzione
- Vessazioni
- Somministrazione di droghe e narcotici
- Incappucciamento e bendaggio degli occhi per più giorni

Alcune persone muoiono a causa delle torture e soffrono di gravi squilibri psichici. Le torture inflitte alle donne scillano tra le vessazioni e le violazioni. A queste preposite, citiamo ad esempio il caso di una giovane di 17 anni arrestata nella città di San Antonio. Era incinta di 4 mesi, e per applicazioni localizzate di elettricità ha avuto sintomi di aborti. Il medico che la assiste ritiene che il nascituro possa aver avuto un danno irreparabile.

D'altra parte bisogna aggiungere che la maggior parte dei detenuti è confinata in luoghi lontani, si impedisce loro di vedere i familiari acutizzando il loro disagio morale e fisico, e portandoli al completo esaurimento. Lo stesso avviene con la segregazione prolungata.

Questi fatti violano l'art. 5 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo che stabilisce "nessuno sarà sottoposto a tortura né a pene e trattamenti crudeli, inumani e degradanti". Nelle stesse tempo sono contrari all'art. 7 del Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici e all'art. 25 della Dichiarazione Americana dei Diritti e Doveri degli Uomini e all'art. 5 della ~~Stato~~ Convenzione Americana dei diritti degli Uomini. Sono anche in aperte contrasto con l'art. 10 della Costituzione Politica che proibisce la tortura.

Nel settembre del 1973 la rivista Mensaje dei Padri Gesuiti di Santiago in un editoriale dal titolo "Un grido di allarme" metteva in guardia contro la neostruttività della tortura. Diceva: "Oltre a privarlo

della libertà la tortura priva l'uomo della sua dignità. Perciò ogni tortura tende ad umiliare l'uomo. I torturatori lo insultano grossolanamente, lo denudano, lo fanno vivere nei rifiuti, arrivano a fargli mangiare gli escrementi, lo vessano in mille modi. Non è solo il dolore bensì un dolore raffinato predetto da tecniche psico-logiche e fisiche. La tortura moderna è tortura scientifica e non si ritrae di fronte a niente. Entrare nella logica della tortura è entrare nella perversione e non si può uscire. Un uomo normale non è capace di torturare. I torturatori sono persone psicologicamente malate, sadici che godono sessualmente nel far soffrire gli altri. All'ingresso del campo di concentramento di Buchenwald c'era un grande cartello con la scritta "Verrate merite ma non ve lo permetteremo"; Lo stesso avviene con la tortura moderna. A fianco degli aguzzini, vi è un torturatore peggiore, è il medico. Quando c'è pericolo di morte si smette per ricominciare una volta passato il pericolo. Il torturato si sente così portato sine alla morte ma disperatamente vive e ciò naturalmente gli procura un'angoscia indefinibile. E' l'angoscia infinitamente dolorosa, prolungata, desata scientificamente". Queste è quella che avviene in Cile.

Nell'ottobre del 1973 Leopoldo Torres Boursault, Segretario Generale del Movimento Internazionale dei Giuristi Cattolici; M. Michel Blum, Segretario Generale della Federazione internazionale dei diritti dell'Uomo e M. Jee Nordmann, Segretario Generale dell'associazione dei Giuristi Democratici, in un rapporto sulla situazione cilena così concludevano: "Le pratiche della tortura e le esecuzioni sono così sistematiche che si avvicinano alla definizione dell'ONU ai fini della prevenzione dei crimini di genocidio".

III DIRITTO DI PROTEZIONE CONTRO LA DETENZIONE ARBITRARIA

L'esistenza dello Stato di Guerra e la dichiarazione dello Stato d'Assedio ha permesso di effettuare massicce perquisizioni domiciliari e di arrestare dei cittadini senza previa emissione dei relativi mandati e senza formalità di alcun genere.

Comunemente i detenuti vengono portati in luoghi sconosciuti, lasciando i loro familiari nell'ignoranza circa la loro sorte e nell'impossibilità di ottenere da alcuna autorità informazioni al riguardo. A ciò si aggiunge il fatto che le liste dei detenuti date a conoscere non sono assolutamente complete. Nella maggior parte dei casi i detenuti restano isolati indefinitivamente, e non si possono ottenere informazioni sulle accuse formulate contro di essi né sul loro stato di salute.

La situazione giuridica e processuale di questi detenuti resta così indeterminata, senza che gli avvocati che si interessano della loro difesa possano agire adeguatamente. In diverse parti del paese è assolutamente proibito incontrare i detenuti, anche per gli avvocati, senza espressa autorizzazione della Procura. E' il Caso di Curico, Chillan, Los Angeles e Santiago.

Informazioni ottenute da alcuni avvocati prevano l'intervento

dei Servizi Segreti Militari i quali agiscono senza essere sottoposti a nessun tipo di tribunali, né civili né militari.

Le detenzioni così praticate provocano un grave stato di incertezza e di timore. Il sistema opera arbitrariamente ed i detenuti sono indifesi, ciò che è stato riconosciuto da numerose Commissioni di Giuristi che hanno visitato il paese.

Il numero di persone private della libertà (arrestate e processate) ammonta a non meno di 45.000 persone in tutto il paese. Attualmente può calcolarsi sulle 18.000, basandosi sui dati ufficiali relativi a determinate zone del territorio.

Le informazioni ufficiali si riferiscono ai luoghi e alle date qui sotto indicati:

LUOGO	N° DETENUTI	DATA dell'Inf.
Arica (Dipartimento)	160 (circa) senza contare Putre	27.11.1973
Antofagasta (Provincia)	110 (città)	24.11.1973
Cochilimbo (Provincia)	642	23.11.1973
Huasco (Dipartimento)	54 (circa)	
O'Higgins (Provincia)	315	10.12.1973
Celchagua "	185	11.12.1973
Curicó "	52	15.12.1973
Linares "	306	14.12.1973
Nuble "	328	13.12.1973
Bio Bio "	406 (circa)	12.12.1973

Il numero di persone private della libertà in tutti i luoghi indicati, secondo queste informazioni ufficiali, ammonta a 3.497 e la popolazione totale delle zone menzionate, secondo l'Atlante dell'Istituto Geografico Militare, nel 1970 era di 2.301.956 persone. Per la fine del 1973, secondo il tasso di crescita applicato dalle stesse Istituzioni Geografiche Militari, la popolazione di questa zona sarebbe di 2.448.073 persone, vale a dire circa il 22,1% della popolazione del paese, valutata a 11.028.922 persone alla fine del 1973. Se la percentuale di persone arrestate e processate in questa zona è la stessa anche nel resto del paese, il numero delle persone private della libertà ammonterebbe a 15.440. Tuttavia si può plausibilmente calcolare che il loro numero si aggiri intorno alle 19.000 persone, in base alle seguenti considerazioni:

Le cifre ufficiali menzionate sono state fornite dalle Procure Militari in quasi tutti i luoghi ma esistono centri di detenzione (specialmente quelli del Servizio Segreto Militare) alle cui informazioni le Procure non hanno accesso. D'altra parte, molte di queste informazioni furono fornite con approssimazione e senza calcolare tutte le città e le zone della rispettiva provincia. Bisogna poi aggiungere, come abbiamo già ricordato, il numero delle persone scomparse sulle quali non vi sono informazioni ufficiali, ed è un numero molto elevato.

Informazioni non ufficiali sulle rimanenti zone del paese,

segnalano che in molte provincie, ad eccezione di Talca, la percentuale degli arresti è superiore alla media delle provincie ~~esiste~~ ^{rispetto alle} quali esistono dati ufficiali. ~~Abbene~~ le cifre divise per provincia più sopra riportate comprendano Chacabuco, che è un campo di prigionia dove vengono portate persone provenienti da altre zone del paese, ~~non~~ esistono d'altra parte vari altri campi di prigionia con caratteristiche simili in altre parti del paese (Putre, Pisagua, Isla Quiriquina, Isla Dawson, Celliguay, per esempio) che non sono compresi nell'informazione ufficialmente fornita. Per quanto riguarda Santiago, il Capo della Zona in Stato d'Assedio il 23 dicembre scorso ha dichiarato pubblicamente che ha persone sottoposte a processi in questa piazza valutava interne al 1.900 il numero delle

Questa cifra dà fondamento alle informazioni non ufficiali che - concludendo che i centri di detenzione nella provincia sono molte maggiori (Carcere di Santiago, Penitenziario di Santiago, "La Patilla", Riformatorio Femminile, Stadio Cile, Caserma di San Bernardo, Base Aerea di El Bosque, Quartier Generale d'Investigazioni, Scuola Militare, Carcere di San Antonio, Caserma di Tejas Verdes ...) e che le persone processate sono una minoranza rispetto al numero totale di persone private della libertà - ~~addirittura~~ valutano che il numero totale dei detenuti all'interno della provincia sia superiore al 4.000.

I centri di arresto possono essere di 5 tipi:

- a. Centri di reclusione non destinati a rei comuni e ubicati nella città in cui abitava il detenuto (ad es. Stadio Nazionale, Stadio Cile).
- b. Luoghi destinati all'incarcerazione di rei comuni (Carceri Penitenziari, Carceri Femminili)
- c. Luoghi ubicati fuori della città di residenza del detenuto e situati in luoghi di assai difficile accesso (Putre, Pisagua, Officina di Salnitro Chacabuco, Isla Quiriquina, Isla Dawson, Celliguay ecc.)
- d. Battelli della Flotta Nazionale
- e. Caserme, Uffici di Polizia Locali del Servizio Segreto Militare.

I luoghi di detenzione sono particolarmente insospitati. Specialmente i campi di prigionia come quelle dell'isola di Dawson, dove il clima è semi-antartico; l'Officina di Salnitro di Chacabuco nel Deserto del Nord dove vi sono anche 40° C di differenza di temperatura tra il giorno e la notte; i battelli della Flotta, che si distinguono per la loro umidità; ed anche alcune Caserme come quella di Los Angeles, dove gli arrestati vengono tenuti in quelle che erano le scuderie che, secondo il medico militare, hanno dovuto essere disinfettate due volte a causa dei parassiti che infestavano gli uomini.

Esiste inoltre un numero di varianti nella situazione di arresto, che sono meno gravi e che si differenziano per la loro natura e applicazione a seconda del luogo. Tra queste si può menzionare l'arresto domiciliare, che viene applicato con diverse modalità, dalla

necessità per la persona oggetto del provvedimento di essere a casa propria e in nessun altro luogo nelle ore del coprifuoco, fino alla proibizione di abbandonare la casa in qualsiasi ora e di ricevere persone estranee al nucleo familiare. Va menzionata anche quella che in certi luoghi viene chiamata libertà provvisoria dell'arrestato, che sembra non essere altro che una tacita notifica della situazione di detenzione è suscettibile di ripetersi nonché certe restrizioni per uscire dalla città. In diversi luoghi vengono applicati altri tipi di restrizioni, con diverse denominazioni che non sempre corrispondono al quelle che significano giuridicamente.

Da un punto di vista giuridico, sono denominati arrestati ~~persone~~ ~~persone~~ ~~persone~~ private della propria libertà in base alla facoltà che spetta al Presidente della Repubblica sotto lo Stato d'Assedio (art. 72 n. 17 della Costituzione). Un arresto, per essere conforme al diritto in queste circostanze speciali, deve:

- a. Essere ordinate con Decreto Supremo e, pertanto, pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale dato che si tratta di una facoltà esclusiva del Presidente della Repubblica (oggi, illegalmente, la Giunta di Governo)
- b. Essere effettuate in luoghi che non siano carceri, penitenziari, caserme di polizia e altri luoghi destinati alla detenzione di rei comuni. Pertanto si possono mettere le persone agli arresti domiciliari e detenerle in luoghi che suppongono una condizione e un trattamento migliore di quelli destinati ai rei comuni
- c. Non essere accompagnate da segregazione, né da alcun'altra misura aggravante, che non sia la pura privazione della libertà nei termini indicati dalla Costituzione.

E' fuori dubbio che la facoltà di arrestare le persone durante lo Stato di Assedio è esclusiva del Capo Supremo della Nazione. Pertanto, nelle attuali circostanze, gli arresti non potrebbero essere disposti da nessun altro che la Giunta di Governo, esclusivamente, e questa facoltà deve venire esercitata mediante Decreto Supremo.

Con troppa frequenza si è visto che gli arrestati venivano trasferiti in carceri, penitenziari e caserme di polizia, ciò che contrasta con il testo costituzionale.

Per le persone arrestate ^{tra} il 11 settembre 1973 e il 3 gennaio 1974, data del D.L. N. 228, non è stato emesso il Decreto Supremo che ne autorizzasse l'arresto. Benchè lo stesso D.L. N. 228 all'art. 2 dichiara conformi al diritto le ~~misure~~ misure adottate da altre autorità in questo senso, il medesimo articolo un po' più avanti indica che il Ministro degli Interni detterà le norme cui dette autorità dovranno ~~attenersi~~ ^{attenersi} per quanto riguarda le misure che saranno adottate in in questo senso. A tutt'oggi non si ha notizia che tali norme siano state dettate.

Dopo il 3 gennaio 1974 nella Gazzetta Ufficiale non è stato pubblicato alcun Decreto Supremo che ordinasse degli arresti. Ciò no-

nonostante, dopo questa data nuove persone sono state private della libertà senza che, in mancanza di un Decreto Supremo, sia stato esibito loro un mandato d'arresto emesso dal tribunale competente.

Lo Stato d'Assedio in nessun caso dà facoltà al Presidente della Repubblica di far segregare gli arrestati, far condurre interrogatori con mezzi illeciti, fissare ulteriori restrizioni non contemplate nella legge, sospendere remunerazioni, licenziare lavoratori, decretare lavori forzati, censure ecc.

A questo bisogna aggiungere il fatto che centinaia di persone si trovano agli arresti in luoghi destinati ai rei comuni, ciò che non è autorizzato in nessun modo.

La Carta Fondamentale all'art. 16 ha stabilito il ricorso alla protezione e alla difesa, conforme alle caratteristiche del tradizionale Habeas Corpus, il cui oggetto è il ricorso alla magistratura competente affinché le infrazioni alla Costituzione per quelle che si riferisce alla detenzione, al processo e alla custodia di una persona, cessino immediatamente e la persona sia posta in libertà. E' questo il supremo ricorso che protegge la libertà personale dei cittadini e che si trova stabilita nella maggioranza delle legislazioni. La Giurisprudenza anteriore al Golpe di Stato aveva ammesso il ricorso di difesa anche nei casi in cui esisteva specifica teste legale che negava ogni ricorso. Ciò nonostante e malgrado l'importanza attribuita a questo ricorso sia dalla Giurisprudenza che dal sistema giuridico stesso, la Giustizia Ordinaria si è sistematicamente rifiutata di intervenire nei casi suillustrati di violazione delle garanzie della libertà individuale, lasciando gli arrestati del tutto indifesi.

E' opportuno ricordare che il deputato Bernarde Leighton, ex Vice Presidente della Repubblica e Vice Presidente del partito della Democrazia Cristiana, alcuni giorni dopo il golpe presentò un Ricorso di Difesa alla Corte d'Appello di Santiago in favore di alcuni personaggi del Governo Popolare, avvocati (Jose Teja, Clemeiro Almeyda, Claudio tra gli altri). Questo ricorso fu immediatamente respinto dalla Corte.

Per quanto riguarda le persone detenute in campi di prigionia, quali Chacabuco e altri che abbiamo già menzionate, non si contemplano neppure le norme legali e i diritti umani? Le detenzioni si prolungano per un tempo considerevole, senza che venga chiarita la situazione giuridica giudiziaria delle persone detenute e trasferite. Formalmente, tali persone sono sottoposte alle facoltà dello Stato d'Assedio; nelle stesse tempi però si annuncia che saranno processate. Tuttavia, la Giustizia non interviene. Questo crea un'evidente situazione di insicurezza giudiziaria, contraria ai più elementari principi giuridici. Non si può continuare a mantenere in una situazione indefinita i presunti responsabili di reati, senza termine e senza che l'autorità giudiziale sia al corrente dei precedenti. Agire in queste mode significa preparare le condizioni per un processo non imparziale.

a. Publicità dei processi e delle sentenze

I problemi concernenti la pubblicità dei processi e delle relative sentenze hanno diretta relazione con il regime di censura sull'informazione e sulla espressione che è attualmente in vigore in Cile. Effettivamente gli avvocati difensori non possono far conoscere adeguatamente all'opinione pubblica i loro argomenti dato che le relazioni sui giornali si limitano, nel migliore dei casi, a dare sole notizie elementari sui processi. Il dibattito sui fondamenti di diritto e di fatto dei verdetti è impossibile. Criticare pubblicamente un'interpretazione erranea può risolversi in un danno alla causa stessa di chi viene difeso. Tutto ciò contribuisce a creare una situazione di paralisi giuridica in cui non esiste il minimo controllo pubblico sulle garanzie della difesa e sull'imparzialità dei tribunali.

Eppure, è ancora più grave, se possibile, il fatto che i Consigli di guerra non funzionino in forma pubblica. In realtà, l'art. 196 del Codice di Giustizia Militare sancisce che i Consigli di Guerra devono funzionare in forma pubblica, salvo che per adottare le proprie deliberazioni e quando vien deciso per casi particolari. E' necessario sapere che tali ~~cas~~ casi particolari riguardano fatti che, se resi di pubblico dominio, pongono in pericolo la sicurezza esterna del paese.

Malgrado ciò, i processi che i Tribunali Militari in tempo di guerra hanno avute a sé, riguardano casi esattamente contrari, cioè fatti che concernono tutto il paese. Il fatto che tali processi non vengano celebrati pubblicamente comporta che le notizie ufficiali, anche in caso di sentenza di condanna a morte, non ne specificano le motivazioni, né i nomi dei condannati, né la data della sentenza, rendendo, al tempo stesso, praticamente impossibile conoscere adeguatamente tali precedenti. Ciò riconferma ancor più la possibilità che la sentenza non rispetti assolutamente i precedenti casi di cui si ha memoria.

Il diritto ad un processo pubblico è stato sancito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (art. 10) nel Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici (art. 14) e nella Convenzione Americana dei Diritti dell'Uomo (art. 8). L'art. 14 del Patto stabilisce "ogni persona ha diritto ad essere ascoltata pubblicamente e con le debite garanzie da un tribunale competente.... La stampa e il pubblico potranno essere esclusi durante tutto lo svolgimento del processo e di parte di esso, per considerazioni etiche, di ordine pubblico e di sicurezza nazionale in una società democratica, e quando lo richieda l'interesse per la vita privata delle parti e, nella misura che il tribunale riterrà assolutamente necessaria, quando per speciali circostanze dell'argomento la pubblicità potrebbe pregiudicare gli interessi della giustizia; ma ogni decisione in materia penale e contenziosa sarà pubblica, eccetto nel caso che l'interesse di persone minorenni richieda il contrario, e in pratiche relative a cause matrimoniali e alla tutela dei minori". Viene completamente definite quindi il carattere restrittivo delle misure ammesse per evitare la pubblicità di un processo e stabilita la garanzia della pubblicità delle sentenze penali.

b. Diritto dell'accusato di essere informato sulla natura e sulla causa dell'accusa e diritto di difesa.

Inoltre gli accusati possono essere quasi totalmente impossibilitati a difendersi se non conoscono le accuse che vengono loro mosse. Ciò è strettamente collegato con il diritto ad avere un avvocato difensore.

Nella maggioranza dei casi rimangono segregati senza motivazione senza che gli avvocati ottengano alcuna informazione sulle accuse che giustificano la detenzione. Tale fatto ha provocato la protesta pubblica di molti di essi tanto a Santiago come nelle province. La situazione giuridica e processuale dei detenuti può restare del tutto indeterminata, dato che, se non si conoscono i motivi dell'accusa, non si può approntare nessun tipo di difesa.

In concreto, vietando all'avvocato di parlare in privato col proprio cliente, si è impedita la difesa. A questo riguardo è particolarmente illuminante la "raccomandazione" N°6286 in data 28 novembre 1973 del Direttore Generale delle Carceri con la quale vengono date disposizioni ai Sindaci di far assistere da avvocati coloro che vengono processati dalle Procure Militari solo previa autorizzazione scritta della rispettiva Procura.

D'altra parte è da notare che, per esempio a Santiago, è stato limitato e sospeso perfino il diritto dell'avvocato difensore di parlare con il suo difeso. In certe zone, secondo quanto dichiarato dallo stesso Presidente Regionale del Collegio degli Avvocati, al difensore non è concesso esaminare quei fogli dell'incartamento che danneggiano l'accusato. Nell'incartamento che viene consegnato all'avvocato tali fogli sono sigillati, per impedire che egli ne prenda visione, mentre ovviamente la Procura ed il Consiglio di guerra ne conoscono il contenuto. Si sostiene al riguardo che si tratta di informazioni che se anche danneggiano il reo, compromettono ancor più la sicurezza nazionale.

Secondo numerose testimonianze di avvocati difensori è successo varie volte che, nel corso dell'Udienza del Consiglio di Guerra, il Procuratore, nel momento in cui presenta le accuse formula contro l'accusato nuovi capi di imputazione che corrispondono a reati di cui non vi era traccia nell'incartamento consegnato all'avvocato perchè lo studiasse. Dato che è impossibile ottenere una sospensione del processo per preparare la difesa contro le nuove accuse, l'avvocato difensore è costretto ad improvvisare alla meno peggio una precaria difesa del proprio cliente.

Il 29 ottobre 1973 il Presidente del Collegio degli Avvocati ha indirizzato una lettera aperta al Ministro della Giustizia per fargli conoscere "l'interesse e la preoccupazione degli avvocati di ricevere l'espressione di maggiori assicurazioni dal Supremo Governo circa l'opportunità e la serietà con cui si tengono le difese e si realizza il giudizio di persone detenute e processate dall'autorità militare" e per fargli, altresì, presente che era opportuno che i Presidenti

dei Collegi Provinciali del Collegio degli Avvocati venissero autorizzati "a recarsi nei campi di concentramento e a chiedere alle autorità che li dirigono le informazioni relative alla situazione dei prigionieri". A tale lettera aperta il Ministro della Giustizia ha risposto dichiarando che "verranno concesse tutte le opportune facilitazioni affinché gli avvocati che devono assumere la difesa dei detenuti possano farle senza ostacoli, nella misura in cui tali facilitazioni non interferiranno col normale svolgersi dei processi militari" da cui può dedursi che i processi militari possono venire "alterati" dal diritto di difesa, vale a dire che di processi non hanno neppure l'apparenza. Il Ministro aggiungeva cinicamente: "Deve assicurarsi inoltre che tutti i detenuti sono stati interrogati da personale idoneo ed esperto".

Anche il Professor Frank Newman della Scuola di Diritto dell'Università di California, membro di Amnesty International, in una lettera diretta al Presidente del Collegio degli Avvocati diceva: "L'impostazione logica è: ci saranno facilitazioni che permettano alle varie centinaia di detenuti di vedere e parlare con gli avvocati nei quali confidano? Il diritto di difesa così promesso includerà tutti i detenuti e solo quelli formalmente accusati? E queste assicurazioni proteggeranno realmente i detenuti che non si trovano nell'area di Santiago?"

Tali fatti costituiscono infrazioni alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (art. 10), al Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici (art. 14, N°3), alla Dichiarazione Americana dei Diritti e Doveri dell'Uomo (art. 18) ed alla Convenzione Americana sui Diritti dell'Uomo (artt. 18 e 25). Il Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici sancisce espressamente il diritto della persona ad essere immediatamente informata della natura e del perché delle accuse formulate a suo carico ed il diritto ad una giusta assistenza legale, che include anche la possibilità di comunicare con un avvocato di propria scelta.

c. Diritto dell'accusato ad essere adeguatamente informato sull'accusa

Oltre a quanto abbiamo detto sopra, il fatto cioè che anche nel corso dell'udienza del Consiglio di Guerra il Procuratore formula nuove accuse, esistono altri fatti concreti che violano il giusto processo legale.

Il periodo di tempo concesso per preparare la difesa da sostenere davanti al Consiglio di Guerra è assai breve. All'avvocato difensore viene comunicato che deve assumere la difesa ed il giorno successivo deve presentare gli elementi a discarico. Ha, quindi, meno di 48 ore per preparare la difesa.

Si deve aggiungere che di solito non viene detto che è in corso un'inchiesta prima che questa sia condotta a termine. In tal modo, si impedisce all'avvocato difensore di preparare, non essendo state messe al corrente del corso dell'inchiesta, la difesa dell'accusato sulla base delle conversazioni col detenuto e con i suoi familiari, gli si

seri e le intimidazioni illegali usate sistematicamente, hanno come conseguenza che l'accusato nuoce a se stesso con dichiarazioni su fatti personali.

Significative è, a queste preesistenti, il caso del Senatore Eric Schaka, il quale, dopo essere stato torturato ed essere rimasto incapace per circa un mese nel carcere di Santiago, ha confessato ad un avvocato di non sapere quali dichiarazioni fosse stato obbligato a firmare, cosa questa che aumentava la sua angoscia. Come lui ce ne sono migliaia.

Vi è qui una nuova violazione dei diritti umani stabiliti nell'art. 14 n°3 del Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici, nell'art. 8 n°2 della Convenzione Americana dei Diritti dell'Uomo e anche nell'art. 18 della Costituzione Politica del Cile.

V. IRRETROATTIVITA' DELLA LEGGE PENALE E DELLA COMPETENZA DEI TRIBUNALI

In pratica la possibilità di eludere il principio della irretroattività della legge penale è apparsa così legata al problema del tribunale competente che i Tribunali Militari in tempi di guerra si sono avocati tutti i giudizi aventi relazione con persone politicamente legate al regime di Unità Popolare, senza tener conto della data in cui furono commessi i supposti delitti.

La procedura della Giustizia Militare di Guerra è concepita integralmente per giudicare delitti di militari commessi in azioni belliche. Il fatto di avere esteso tale procedimento a situazioni politiche appare come una evidente deviazione di tale procedimento per quanto riguarda le circostanze e le finalità per le quali fu concepito.

Col Decreto Legge N°13 si stabilì che i Tribunali del tempo di pace, vale a dire anteriori all'11 settembre, avrebbero continuato ad occuparsi delle cause che erano pendenti prima di tale data.

Questo Decreto Legge stabilisce, quindi, una differenza tra ciò che è avvenuto prima e ciò che è avvenuto dopo la data suddetta. Tuttavia non è chiara quella che succederà per i supposti delitti commessi in tempi di pace, ma il cui giudizio è stato iniziato mentre era in vigore lo stato di guerra. L'articolo unico del Decreto Legge dice che i Tribunali Militari del tempo di guerra si occuperanno dei processi della Giurisdizione militare iniziati dopo la dichiarazione dello Stato di Assedio. Ciò significa che la data di inizio del processo determinerebbe tanto il Tribunale quanto il procedimento e la sanzione. Lo ha riconosciuto pubblicamente il Ministro della Giustizia.

Non è questa, tuttavia, la regola stabilita nei principi penali, raccolti nella Dichiarazione Universale, come anche nella Costituzione Cilena e nel Codice Penale. La dottrina afferma che la determinazione del Tribunale, della sanzione e anche degli aspetti fondamentali del procedimento, dipendono dal momento in cui il delitto fu commesso.

Nel caso attuale, nel momento in cui venivano commessi i fatti presuntamente delittuosi prima dell'11 settembre, vigeva il Codice Militare del tempo di pace, la Legge di Sicurezza Interna dello Stato e quella del Controllo delle Armi, corpe di leggi che stabiliscono la competenza del Tribunale, la procedura e le sanzioni. Di conseguenza non v'è dubbio che il riferimento al momento d'inizio del processo appare soggettivo, in quanto dipende dalla volontà del Governo. Inoltre, non è impossibile che, conformemente a questa interpretazione, il potere politico prepari una drastica istruzione di processi contro i propri avversari, imputando loro delitti commessi in un momento qualsiasi prima della dichiarazione dello stato d'assedio, ma la cui istruzione viene avviata dopo che i militari dispengono a proprio ~~xxxx~~ vantaggio di ~~xxx~~ tale dichiarazione.

In accordo con quanto già detto, la Giustizia militare di Guerra non dovrebbe essere applicata:

- a. Alle persone che prima e dopo il 20 settembre 1973 sono accusate di aver commesso reati comuni (anche quando si tratti di reati contemplati nella Legge di Sicurezza interna dello Stato). In questi casi l'istruzione del processo spetta alla Giustizia ordinaria.
- b. Alle persone che prima del 20 settembre 1973 abbiano commesso un reato specificamente contemplato nel Codice di Giustizia Militare.

Queste norme non vengono assolutamente applicate. In pratica i Consigli di Guerra giudicano tutti coloro che hanno avuto legami e simpatie politiche e di governo con il regime precedente e che siano accusati di aver commesso un qualsiasi reato.

Oltre a ciò, mediante interpretazioni abusive, viene frequentemente violato il principio, consacrato nelle leggi, nella Costituzione e nella Carta dei Diritti dell'Uomo, secondo cui la Legge Penale non dispone che per l'avvenire e non potrà mai essere applicata per fatti anteriori alla sua entrata in vigore, a meno che da ciò derivi una situazione più favorevole ~~xxxxxx~~ all'accusato. In una dichiarazione del Governo, fatta tramite il Ministero della Giustizia, in una lettera aperta al Collegio degli Avvocati, si assicura che tale principio viene rispettato, ma nei fatti ciò non avviene. Alle stesse norme bisogna aggiungere che frequentemente vengono comminate le pene più severe previste per i tempi di guerra a persone accusate di ~~xx~~ reati commessi prima dell'emissione del Decreto Legge n. 5 del 20 settembre, data in cui venne dichiarato lo Stato di Guerra.

VI. L'APPLICAZIONE DEL DIRITTO DA PARTE DEI TRIBUNALI MILITARI IN TEMPO DI GUERRA

I Consigli di Guerra normalmente sono composti da sette ufficiali delle Forze Armate, uno dei quali denominato ~~Ma~~ Uditore è e dovrebbe essere laureato, cioè avere la qualifica di avvocato. Un funzionario delle Forze Armate o dei Carabinieri (polizia) agisce prima da investigatore e in seguito da Accusatore e Procuratore. In una stessa piazza possono esservi vari procuratori. L'indagine è segreta e, una volta terminata, il Procuratore può formulare i capi d'accusa. Se lo fa, li comunica all'accusato il quale, in questo momento, può designare un avvocato. Se non lo designa, viene nominato un avvocato d'ufficio e un ufficiale militare che ne assume la difesa.

L'udienza nella quale il Consiglio di Guerra ascolta l'accusa e la difesa, viene tenuta normalmente 48 ore dopo la formulazione dei capi d'accusa all'imputato fatta dal Procuratore. Durante l'udienza l'avvocato difensore può soltanto leggere la sua arringa di difesa. Una volta emessa, la sentenza del Consiglio di Guerra viene esaminata dal Capo della Zona in Stato d'Assedio il quale può approvarla, revocarla e modificarla. Non si tratta propriamente di un appello, bensì piuttosto di un parere e una revisione da parte del superiore gerarchico.

Dai precedenti addetti prima, ne deriva che il peso dell'epitome del membro laureato dei Consigli di Guerra non è significativo. Peraltro, i consigli hanno la marcata tendenza ad agire come un Tribunale che sentenzia secondo coscienza e non come un Tribunale di Diritto, anzi come è invece stabilito nel Codice di Giustizia Militare. Alle stesse mode, in diverse occasioni è stata trasgredita il principio secondo cui non vi è sanzione senza una legge che la stabilisca, eppure sono state applicate pene non contemplate in nessuna legge. Si è dato il caso che un Consiglio di Guerra ritenne di dover comminare una pena di cinque anni di lavori forzati; avendo però deciso di applicare la pena di confino, perchè il confino è una pena meno drastica che i lavori forzati, comminò quindi anni di confino, facendo un'assurda compensazione tra la maggiore gravità della pena e la maggiore durata del periodo ^{della} condanna, una situazione questa che non è autorizzata in nessuna legge.

Questa è un'aperta violazione dei principi stabiliti nell'art. 14 n.5 del Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici e nell'art. 8 n.2 della Convenzione Americana dei Diritti dell'Uomo.

VII. LIBERTÀ' DI ESPRESSIONE E DI OPINIONE.

Anche se queste punte sarà trattate dettagliatamente nella prossima relazione, deve segnalare che è stata seppresa la libera circolazione delle informazioni e delle idee, una libertà strettamente legata alla storia del Cile. Salve rare e occasionali interruzioni, il regime democratico in questo paese ha avuto una lunga tradizione consolidata proprio in queste campo. La prima misura della sedizione militare, è stata di far tacere le radio che appoggiavano il Governo Costituzionale; le loro stazioni trasmettenti furono bombardati ~~da~~ dal cielo ed occupati da forze ~~terrestri~~ di terra. Immediatamente vennero fatti chiudere tutti i quotidiani e i periodici favorevoli al regime costituzionale e venne stabilita un'unica rete d'informazione radio e televisiva. I quotidiani, così come le pubblicazioni periodiche, vennero sottoposti a un regime di censura preventiva. Benchè tale regime, per i quotidiani e per alcuni periodici, in ottobre ¹⁹⁸⁰ ~~1981~~ state sostituite da un sistema di sanzioni a posteriori, dopo la chiusura imposta al giornale della sera "La Segunda", per aver pubblicato notizie su un ~~risiko~~ aumento dei prezzi dei tabacchi, la censura è stata ripristinata su tutte le pubblicazioni. Lo stesso avviene per tutte le catene editoriali.

Una delle categorie professionali più perseguitate e repressate in questo regime è stata quella dei giornalisti che lavoravano presso i mezzi di comunicazione favorevoli al Governo precedente. Molti di loro sono stati arrestati, un gran numero di essi ha dovuto chiedere asilo politico e gli altri si trovano senza possibilità alcuna di lavorare. Un nutrito numero di corrispondenti stranieri è stato arrestato e subito espulsi dal paese, a causa delle informazioni che avevano diffuso sulla situazione cilena. Tuttavia, non è stata soppressa solo la libertà di esprimersi pubblicamente. Anche il solo pronunciarsi privatamente contro la politica governativa, a causa del gran numero di delazioni, è pericoloso e può portare all'arresto o alla perdita dell'impiego.

In Cile è in corso una vera e propria "guerra" contro le idee rivoluzionarie, democratiche e progressiste. Questi fatti sono gravemente in contraddizione con l'art. 10 n.3 della Costituzione Politica, con l'art. 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, con l'art. 19 del Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici, con l'art. IV della Dichiarazione americana dei Diritti e dei Doveri dell'Uomo e con gli articoli 13 e 14 della Convenzione Americana sui Diritti Umani.

VIII. LIBERTÀ' DI RIUNIONE

Queste diritti censurate al regime democratico è stato seppreso totalmente. È proibite qualsiasi tipo di riunioni in luoghi pubblici. Sono state proibite anche le riunioni in luoghi senza accesso al pubblico, tranne che per alcune associazioni alle quali è stato permesso di tenere riunioni previa autorizzazione e dandone avviso all'autorità militare competente. Tale divieto vale anche per

riunioni di tipo

meramente sociale, dato che sono proibite nelle ore in cui vige il "Coprifueco", secondo un bando emesso nel mese di dicembre nella provincia di Santiago.

In tal modo si contravviene all'art. 10 n.4 della Costituzione Politica dello Stato, all'art. 20 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, all'art. 21 del Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici, all'art. XXI della Dichiarazione Americana dei Diritti e dei Doveri dell'Uomo e all'art. 15 della Convenzione Americana sui Diritti Umani.

III. LIBERTA' DI ASSOCIAZIONE

Questa libertà, consacrata nella Costituzione cilena e nei documenti internazionali sui diritti dell'uomo cui abbiamo fatto riferimento tante volte, è stata limitata in due dei suoi modi di manifestarsi: mettendo al bando certi partiti politici e sospendendo gli altri e mediante lo scioglimento di organizzazioni sindacali a livello nazionale e regionale. E' stata vietata di costituire associazioni e che le autorità ritengono possano essere una nuova forma di manifestarsi delle organizzazioni messe al bando e dichiarate sospese. Faremo un'analisi dettagliata delle restrizioni cui abbiamo accennato, quando parleremo del diritto di partecipazione politica e di costituirsi in sindacati.

IV. LIBERTA' DI INSEGNAMENTO

In sintesi, poichè di questo tema si parlerà nella prossima relazione, coll'avvento del regime militare la libertà di insegnamento, tradizionale in Cile, è stata brutalmente calpestata. Nell'insegnamento elementare e in quello secondario i professori debbono attenersi strettamente alle istruzioni ufficiali su come impartire l'insegnamento delle diverse discipline. Certi temi non possono essere oggetto di studio, specialmente nel campo delle Scienze Sociali, della Filosofia e della Religione. In alcune materie, come Storia del Cile, non si possono ^{tenere} lezioni su certi periodi. D'altra parte, le autorità militari hanno inserito alcuni temi di insegnamento particolare.

Per quanto concerne l'istruzione universitaria, è scomparsa la libertà di cattedra così come la libertà d'indagine scientifica. L'autonomia universitaria ha cessato di essere una realtà con il Decreto n. 50 del 2 ottobre 1973. Sono stati designati Rettori delegati di alti funzionari delle Forze Armate, sono stati soppressi tutti gli organi di direzione collegiale di tutte le università e tutte le forme di partecipazione delle comunità universitarie alla direzione degli istituti, dando inizio ad un processo di espulsioni, sospensioni e ad ogni tipo di accuse contro accademici e funzionari amministrativi. Sono state, inoltre, prese misure contro studenti che in molti casi sono stati privati del diritto allo studio. In alcune università e

e sedi universitarie sono state chiuse intere facoltà.

Queste situazioni sono in contrasto con l'art. 10 n.7 della Costituzione Politica, con l'art. 26 n.3 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, con gli art. 13 e 15 del Patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali e con l'art. 12 della Dichiarazione Americana dei Diritti e dei Doveri dell'Uomo.

XI. LIBERTA' RELIGIOSA

Benchè non sia stata direttamente colpita la libertà di culto e il principio del rispetto dei credi religiosi, mediante l'uccisione e l'incarcerazione di sacerdoti e religiosi, l'espulsione dal paese di più di 50 sacerdoti stranieri e la censura sulle dichiarazioni e le pubblicazioni delle chiese, è stata gravemente colpita la libera espressione di determinate correnti religiose. Si ha qui una violazione del principio del rispetto delle manifestazioni di ogni credo religioso contemplate dalla Costituzione Politica (art. 10 n.2), nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo (art. 18) e, nel Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici (art. 18), nella Dichiarazione Americana dei Diritti e dei Doveri dell'Uomo (art. 3) e nella Convenzione americana dei Diritti dell'Uomo (art. 12).

XII. INVIOLABILITA' DEL DOMICILIO, INVIOLABILITA' DELLA CORRISPONDENZA E DIRITTO ALLA SALVAGUARDIA DEL PROPRIO ONORE

Le massicce perquisizioni domiciliari effettuate nel paese, hanno lese gravemente queste diritte. In effetti, tali perquisizioni sono state effettuate in violazione alle norme legali vigenti. Non sono state rispettate le formalità richieste: a) molte perquisizioni sono state effettuate senza l'ordine dell'autorità competente; b) in altri casi non è stata esibita agli interessati il mandato di perquisizione; c) molte perquisizioni si sono tradotte in distruzioni di beni, abusi, sottrazioni di oggetti di valore, incendi e distruzioni di libri e di dischi, vessazioni e violenze fisiche. Questa situazione si è andata aggravando perchè hanno cominciato ad agire gruppi di civili fascisti in combutta con i militari - spazia delle specie di "Squadroni della Morte" - che praticano perquisizioni, sequestri ed uccisioni, anche in contatto con governi stranieri. Particolarmente grave è stata il sequestro di un ex ministro beliviano del Governo Torres, il quale è scomparso dalla sua abitazione dopo che alcune persone travestite da militari si introdussero in casa sua. Questa situazione si è talmente generalizzata che la TV ha sottolineato la necessità che le pattuglie militari si qualificino chiaramente. Nelle case cilene si diffonde il terrore ad ogni colpo bussato alla porta.

La Giunta Militare di Governo ha instaurato un controllo sistematico delle comunicazioni postali, telegrafiche e telefoniche. E' diventato un fatto comune ricevere corrispondenza già aperta per

verificarne il contenuto, e con annotazioni dell'Ufficio Centrale delle Poste che ne comprendevano la censura.

Anche i telefoni privati sono in gran parte controllati, e non esiste alcun tipo di privacy nelle conversazioni effettuate con queste mezzo. Questa situazione - stranamente - aveva cominciato a verificarsi anche prima del golpe; in seguito si è saputo che i militari controllavano numerosi telefoni, compresi quelli presidenziali.

Le informazioni ufficiali del Governo, così come tutte le comunicazioni orali e scritte, iniziarono dal giorno stesso del colpo di stato a lanciare ogni tipo di attacchi e di accuse contro i militanti e i simpatizzanti di Unidad Popular, a cominciare dal Presidente della Repubblica, Salvador Allende. Molte accuse di questo genere, su aspetti di vita privata e di onestà finanziaria, sono state rivolte contro persone morte, imprigionate e che avevano chiesto asilo in qualche paese, le quali non avevano alcuna possibilità di difendersi. D'altra parte, nemmeno i loro parenti e amici hanno la possibilità di accorrere, tramite i mezzi adeguati, in difesa del loro onore personale.

L'arbitraria ingerenza nel domicilio e nella corrispondenza di una persona e gli attacchi contro il suo onore e reputazione, sono vietati dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (art. 12), dal Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici (art. 17), dalla Dichiarazione Americana dei Diritti e dei Doveri dell'Uomo (art. V, IX e X) edalla Costituzione Politica all'art. 10 n. 12 e 13.

XIII. DIRITTO DI PARTECIPAZIONE ALLA VITA POLITICA

Il diritto a partecipare alla direzione delle faccende politiche, mediante il diritto di eleggere e di essere eletti liberamente, costituiva il principio fondamentale del sistema giuridico-politico cileno, sancito nella Costituzione del 1925. I partiti politici erano il principale veicolo di partecipazione dei cittadini alle faccende pubbliche. La Costituzione delle State riconosceva loro questo carattere.

L'abbattimento del Presidente Costituzionale e la chiusura dell'organo legislativo, sono l'anticipazione della soppressione di queste diritte di partecipazione dei cittadini.

La messa al bando di gran parte dei partiti e dei gruppi politici, che rappresentavano una forte corrente di opinione, sono la negazione della principale fonte di espressione politica del paese.

Questa situazione è in contrasto con quanto espressamente sancito nella Dichiarazione dei Diritti Umani (art. 21), nel Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici (art. 25) e nella Costituzione Politica delle State agli artt. 9 e 10 N° 17.

KIV - DIRITTO DI COSTITUIRSI IN ORGANIZZAZIONI SINDACALI

Il diritto di costituirsi in organizzazioni sindacali è andato progressivamente estendendo nell'ordinamento giuridico e il movimento sindacale era riuscito a costituire una centrale "Il Sindacato Unico dei Lavoratori". Una delle della Giunta di Governo è stata quella di mettere al bando la sindacazione, mediante un Decreto Legge. In seguito sono stati aboliti i diritti sindacali. Sono state soppresse le Federazioni dirigenti sindacali sono stati allontanati e, violando il "diritto sindacale" riconosciute dalla legislazione, sono stati uccisi. Dirigenti peruviani, arrestati, per esempio, a San Bernarde, presi sul luogo il giorno seguente sono stati trovati morti. I casi si possono fare, solo a titolo d'esempio signaleremo i seguenti:

Raul Santana Alarcón e José Vidal Panguilef.

Socialisti, rispettivamente Presidente e Segretario della Casa di Osorno, Come ordinate dal Banda n. 10 della Zona in Stato di Assedio di Osorno, il 17 settembre 1973 sono andati al 3° Commissariato di Osorno, dopo aver chiesto al Capitano che presiede tale commissariato e che vive nel quartiere, quello Manuel Rodriguez. José e Raul sono stati identificati dal testimone A e B. L'8 gennaio 1974 viene identificato il cadavere di Raul Santana sulla sponda del fiume Pilmaiquén sopra un sacco. Non rimane quasi altro che le braccia, senza caviglie, senza piedi. Un testimone che fu nei suoi abiti e trova la sua carta d'identità e un'Università del Cile (lavorava lì come assistente di laboratorio), gli abiti del cadavere vengono riconosciuti senza dubbio dalla vedova. Di José Vidal fino alla data del 31 gennaio non si hanno notizie.

Pedro Rojas Castro.

21 anni, operaio della SUMAR (tessile). Arrestato il 17 settembre 1973 alle ore 16 nella propria abitazione da un gruppo che arrivavano su un camion frigorifero chiedendo di lui via. Il sabato 22 dicembre 1973 a mezzogiorno, un comunicato annunciava la morte di Pedro Rojas, morte in uno scontro armato nell'azienda chiamata Puma Leopardo. La mattina del 23 gennaio, nell'istituto Medico Legale viene identificato il cadavere aveva il cranio completamente sfondato, non aveva più le braccia rette ma nessuna ferita d'arma da fuoco.

Rafael Pineda Ibañez

24 anni, colibe, operaio della miniera di Chiquiaco. Arrestato il 17 settembre 1973 a Calama mentre stava per andare per recarsi a Valparaiso a trovare i suoi familiari. Fu trasferito ai militari al carcere di Calama. Il 24 settembre ricevette una visita dal padre, al quale Rafael disse che sarebbe stato trasferito a Dawson, e per questo motivo il padre chiese di parlare con lui.

autorità militare. Il 25 settembre (giorno di visita ai detenuti) poté parlare con un Tenente il quale gli disse che sue figlie, al momento del trasferimento, aveva cercato di fuggire ragioni per cui era state eliminate. Non è stato possibile recuperare documenti, ricensire il cadavere né sapere nulla sulla sua sepoltura. Al padre dissero che il luogo della sepoltura avrebbe potuto essere sconosciute tra uno e due anni al massimo e che questo era l'ordine. Pochi giorni prima dell'arresto di Rafael, erano stati arrestati 22 operai di Chuquimata. Tutti i loro familiari e la maggior parte di essi nelle stesse giornate ricevettero identiche informazioni. Queste 23 persone furono viste pochi giorni prima della loro esecuzione da un altro infermiere che ha confermato la loro morte ma nega che avessero tentato di fuggire.

La madre di Rafael non crede a queste informazioni e spera che sue figlie sia vive.

Delegata sindacale in una industria di Santiago (Tessile)

Il detenute fu portata al Commissariato n. 12 di San Miguel, di là alla caserma Tacna e, infine, alle Stadio Nazionale, dove venne interrogata da un ufficiale (tenente). Dopo alcuni giorni venne nuovamente interrogata.

Il 17 ottobre fu posta in libertà provvisoria. Riprese il lavoro lunedì 22 ottobre. Fu nuovamente arrestata il 15 novembre dentro la fabbrica alla presenza del Delegato del Governo, sotto l'accusa di essere il Segretario generale del Tribunale del Popolo della Provincia di Santiago. (Questa accusa gliela messero al posto di guardia della caserma). Fu portata in questa caserma e lasciata in una cella presso la 2° batteria.

Fu interrogata venerdì 16 novembre. Durante l'interrogatorio ricevette colpi alle scapole, alle clavicole e al torace. Il sabato 17 venne nuovamente interrogata. Rimase in cella la domenica 18 e gli venne data da mangiare una volta. Il lunedì 19 (alle 10 di mattina) venne portata all'interrogatorio. Fu costretta a denudarsi e così nuda venne stesa su un tavolo. Venne battuta con un bastone alle cosce e alle gambe. Dopo averla bagnata gli misero un contatto elettrico all'ano e altri in varie parti del corpo (dentro la bocca, ai genitali ecc.). Viste che il detenute era un elettromeccanico, cosa che lo aveva reso parzialmente resistente alle correnti elettriche, è stata aumentata la ~~manera~~ voltaggio.

Al termine dell'interrogatorio fu posta in libertà provvisoria con l'obbligo di presentarsi ogni venerdì alle 19 alla caserma Tacna. La condizione per lasciarla libera fu che cooperasse alle indagini e fu minacciata di un nuovo interrogatorio se non lo avesse fatto.

Paine e Isola di Maitpe

- "24 aprile": arrestati il 16 ottobre 1973: 12 persone scomparse.
 "Nueva Sen-dere": arrestati il 16 ottobre 1973: 7 persone scomparse.
 "Huíticalén": arrestati il 20 ottobre 1973; 3 persone: persona A scomparsa, persone B e C morte (trovate morte).
 "El Pataguel": arrestati il 13 ottobre 1973: 5 persone, 2 in prigione, 1 scomparsa, 2 morte (trovate morte)

Sezioni "Mangel": arrestati il 13 ottobre 1973, una scomparsa
 " " "Chada": arrestati il 18 settembre 1973, 1 scomparsa
 " " "Rangus": arrestati il 20 novembre 1973: 2 morti (Istituto di Medicina Legale)

Tenuta Escerial: Huelquén: 12 ottobre 1973, 16 scomparsi.

Le elezioni sindacali sono state soppresse ed i numerosi incarichi sindacali vacanti nei direttivi per scomparse, morti, arresti, licenziamenti ecc. devono venire occupati dai lavoratori più anziani su autorizzazione del governo.

La politica ufficiale mira a distruggere le organizzazioni sindacali e a sostituirle con giunte fedeli ai loro progetti, infrangendo tutti i diritti conquistati in campo sindacale.

I sindacati, in pratica, non possono funzionare: a) non possono tenere riunioni senza avvertire in anticipo l'autorità militare; b) non possono inoltrare petizioni; c) nè, tanto meno, esercitare il diritto di lotta sindacale.

Questo viola le garanzie costituzionali e soprattutto l'art. 10 n. 14 della Costituzione, l'art. 23 n. 4 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e l'art. 8 del Patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali.

XV - DIRITTO ALLA NAZIONALITÀ

Nel Cile fino a che non venne instaurato il Governo Militare il diritto alla nazionalità era uno di quelli che godevano maggior protezione da parte della Costituzione cilena. Solo in casi espressamente indicati si poteva perdere la nazionalità.

Il Governo Militare ha modificato la Costituzione Politica mediante un semplice decreto-legge, prevedendo la perdita della nazionalità se chiunque lo attaccasse dall'esterno. Questa misura, che identifica l'opposizione al governo col tradimento alla patria, è stata attaccata nel paese perfino dai sostenitori della Giunta di Governo, i quali hanno detto che violava i diritti umani fondamentali. Presumibilmente tale ragione la Giunta non ha esitato ad applicare tale disposizione, che tuttavia pende su tutti coloro che pubblicamente manifestano il loro disaccordo al governo.

Tale atteggiamento del Governo Militare sulla questione della nazionalità contravviene apertamente con l'art. 5 della Costituzione Politica con l'art. 15 n. 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, con l'art. 19 della Dichiarazione Americana dei Diritti e Doveri dell'Uomo e con l'art. 20 della Convenzione Americana dei Diritti dell'Uomo.

XVI - DIRITTO AL LAVORO

Numerose norme e trattati internazionali che il Cile ha sottoscritto assicurano e proteggono il diritto al lavoro, la libertà del lavoro e la sua giusta retribuzione.

Da parte sua la Costituzione Politica dello Stato conferisce nelle sue "Garanzie Costituzionali" una protezione speciale e rilevante al diritto al lavoro, alla libertà del lavoro, alla libertà di organizzarsi in sindacati ecc. L'importanza conferita dal sistema giuridico nazionale a queste libertà ha originato una fiera legislazione volta ad assicurare la sicurezza negli impieghi e nelle cariche.

In tal modo i pubblici impiegati non potevano essere rimossi dai loro posti se non mediante un procedimento amministrativo che si concludeva con la destituzione o per dimissioni volontarie. Da parte loro, i lavoratori del settore privato assunti a contratto senza una scadenza prefissata e che avevano un'anzianità nell'impiego superiore a sei mesi non potevano essere licenziati se non per giusta causa (i casi in cui un lavoratore poteva essere licenziato erano stabiliti per legge).

La Giunta Militare di Governo ha emanato diversi decreti-legge regolamentando in modo diverso la situazione dei lavoratori: i decreti-legge n. 6 e 98 per il settore pubblico ed il decreto legge n. 32 per il settore privato. In virtù di tali norme si sono create le seguenti conseguenze legali:

- a. Per i lavoratori del settore pubblico, al posto delle norme che assicuravano il diritto al posto e ne garantivano la permanenza a meno che non intervenissero la sanzione della destituzione o le dimissioni volontarie, è stato introdotto il sistema dell'interinato. Ciò significa che tutti questi lavoratori sono rimasti come temporanei e la rinegoziazione delle loro cariche e i licenziamenti sono lasciati alla decisione discrezionale, vale a dire senza che sia necessario motivarli.
- b. Per quanto riguarda i lavoratori del settore privato, sono stati istituiti speciali tribunali per decidere sui ricorsi che potrebbero presentarsi i reclamanti. Da quando tali tribunali speciali sono stati creati il Giudice del Lavoro non ha più avuto competenza a giudicare tali cause. I tribunali speciali sono composti dal Giudice del Lavoro e da due persone designate dal Governo: un membro delle Forze Armate e dei Carabinieri e un Ispettore del Lavoro, designato dalla Direzione del Lavoro. Sono stati ridotti i termini utili per ricorrere contro un licenziamento arbitrario e si è aumentato il numero dei motivi ritenuti legalmente validi per licenziare i lavoratori.

Quest'incertezza giuridica che colpisce direttamente la sicurezza nell'impiego è servita al Governo per iniziare un'ondata di licenziamenti senza uguali nel settore pubblico. Coloro che avevano l'imestrato o loro simpatia per il governo del Dett. Alleato sono stati licenziati senza giustificazione alcuna, né motivo alcuno, se non quello puramente politico. Casi a successo, per esempio, alla Società dei Trasporti Pubblici dove, in una settimana, sono stati licenziati 1500 funzionari. Anche nel settore privato si sono verificati massicci licenziamenti.

Quanto abbiamo sopra descritto ha generato un grave quadro di disoccupazione di cui purtroppo non è possibile conoscere l'esatta dimensione per mancanza di informazioni ufficiali complessive. Si può

tuttavia ritenere che la disoccupazione reale è assai superiore alle cifre ufficiali. A conferma di tale supposizione vi sono i dati forniti il 26 dicembre scorso dalla Direzione Generale del Lavoro, secondo cui ai soli Ispettorati del Lavoro del paese sono pervenuti 29.840 ricorsi di lavoratori del settore privato. A Santiago i dieci tribunali del Lavoro hanno curato, in dicembre, una media di 600 casi, la maggior parte dei quali era dovuta a licenziamenti per attivismo politico. Si deve aggiungere inoltre che molti lavoratori, soprattutto specializzati, sono usciti dal paese in cerca di fonti di lavoro.

L'atteggiamento politico del Governo in materia di lavoro ha violato l'art. 23 n. 3 e 4 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, l'art. 6 n. 1, 2, 7 lettera a) e c), 8 lettera a) b) c) 1) del Patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali, gli artt. 10 n. 5, 10 n. 14 della Costituzione Politica dello Stato.

Le violazioni del diritto al lavoro che abbiamo descritte configurano una forma di repressione di quei cittadini che simpatizzavano per l'Unità Popolare e che, comunque, si sono differenziati dalle posizioni della Giunta di Governo. In effetti i licenziamenti massicci, le sospensioni dal lavoro, gli ostacoli per entrare nei vecchi luoghi di lavoro per sbrigare pratiche di previdenza costituiscono vere sanzioni applicate pesantemente a persone che non sono state sottoposte a giudizio, né accusate di reati, né di infrazioni amministrative di nessuna specie.

Tale tipo di repressione a sua volta, unita alle altre che abbiamo indicate, minaccia i lavoratori che continuano a svolgere le loro mansioni nei loro abituali luoghi di lavoro. Vi sono stati dei casi in cui i datori di lavoro, come mezzo per licenziare i lavoratori, li hanno denunciati ai Servizi Militari causando l'arresto.

D'altra parte, al licenziato è praticamente impossibile trovare un nuovo lavoro proprio per il fatto di essere stato licenziato.

LA REPRESSIONE DEI CONTADINI

Dopo che la Giunta assunse il potere con la violenza, ebbe inizio una fase di conquista e di allettamento dei lavoratori. Per conseguire tale scopo la Giunta emise dei bandi e fece delle dichiarazioni che, mentre si affrettavano a dare garanzie formali ai settori lavorativi, non fecero altro che illudere, con il pretesto di una situazione di emergenza, i diritti e le conquiste ottenuti in più di mezzo secolo di lotte sociali (Bando n. 31 del 19 settembre 1973, Dichiarazione del 19 settembre 1973, Bando n. 36 del 19 settembre 1973, Dichiarazione del Ministro degli Interni, Gen. Bonilla (dell'esercito) ai giornali "La Tercera" del 3 ottobre 1973, "La Patria" del 12 ottobre 1973).

Per quanto riguarda il settore agricolo, l'allora Vicepresidente esecutivo della CONA, Jaime Silva, nel discorso da lui rivolto al personale di tale corporazione, discorso cui la stampa ha dato la massima diffusione, dichiarò: "... siamo qui per servire, per nobilitare e elevare le condizioni di vita dei contadini e non per sottoporli alle State e

ai contadini interessati di gruppi politici. Le conquiste sociali dei contadini saranno mantenute e migliorate ..." ("Il Mercurio" del 20 settembre 1973). In epoca successiva a tale dichiarazione la stampa diede notizia di un accordo perfezionato tra le Confederazioni sindacali contadine di tendenza democristiana (Libertà e Trionfo Contadino) ed il Vicepresidente della CORA. Tale accordo prevedeva tra l'altro la non restituzione dei poderi espropriati, la determinazione di comune accordo di treguardi minimi di produzione, costituzione di una commissione permanente tra la CORA e le Confederazioni per esaminare i problemi in sospeso, espropriazione di tutti i fondi superiori a 80 ettari, delle espropriazioni indispensabili, assegnazione della terra tenendo conto di una tipo di proprietà fosse più conveniente per i contadini ("La Stampa" del 24 settembre 1973). Ma poi il Vicepresidente della CORA smentì pubblicamente tali accordi con una dichiarazione in cui sostenne che le relazioni da lui avute con le organizzazioni dei contadini (con quelle sudette e con altre) erano state di natura meramente informativa per lo scambio di notizie senza che si fosse giunti a nessun tipo di accordo né a patti di alcun genere, per cui, a sue avviso, si poteva parlare solo di una scambio di opinioni su questioni specifiche ("La Terceira" del 27 settembre 1973).

Ma al di là della dichiarazione, il peso della dittatura si abbattè sin dall'inizio sui contadini, sulle loro organizzazioni, particolarmente quelle sindacali, e sui Consigli Comunali Contadini (gruppi composti da strati diversi di contadini riuniti in un'unica organizzazione) considerati i più rappresentativi della lotta sociale in queste zone. Tale situazione si aggravò quando i militari iniziarono, nella zona meridionale, una vera e propria "accioneadixastrellamento" contro i contadini e gli indigeni per prendersi una rivincita sul loro attivismo durante il governo precedente e per prevenire l'eventuale occultamento dei dirigenti sindacali locali di sinistra. Qui furono effettuate le cosiddette "operazioni rastrellamento" che in pratica significarono cruelli stragi di contadini e araucani in isolate regioni montane e costiere.

Anche in queste campagne, così come negli altri settori, la repressione non ha risparmiato nulla: facilitazioni, torture a morte, punizioni massicce ed esemplari, a gruppi di base contadini e licenziamenti a massa ed arbitrari.

Non è possibile, di grazia, valutare adeguatamente la repressione subita dai contadini, però si possono almeno segnalare alcuni aspetti:

Persecuzione dei dirigenti

Nei primi giorni vennero arrestati Sergio Villalobos, Presidente delle Confederazioni Sindacali Raquil, Carlos Morales, Presidente della Confederazione Unita Operaria Contadina e Gustavo Diaz, della Confederazione Libertà e Consigliere Nazionale della Democrazia Cristiana quest'ultimo venne rilasciato 24 ore dopo il suo arresto per aver accusato un suo contadino che, durante una lotta sindacale, lo aveva mi-

nacciate di sollecitare l'intervento del MIR nella vertenza).

Si trovano imprigionati la maggior parte dei dirigenti provinciali delle Confederazioni Sindacali Rancuil e Unità Operaia-Centadina, alcuni dirigenti della Confederazione di orientamento democristiano e dei Consigli Comunali Centadini.

Le province più colpite sono: Coquimbo (Ovalle, La Serena, Vicuña Coquimbo, Panguano), Valparaíso (Quilicura), Santiago (Melipilla, San Antonio, Celina, Lampa, Puente Alto, Buin e Paine) Colchagua (Santa Cruz), Linares, Nuble, Concepción, Arauco, Bío-Bío, Cautín, Valdivia, Osorno, Llanquihue e Magallanes. La maggior parte dei centadini imprigionati si trova nelle caserme e nelle prigioni rurali, per quanto alcuni di essi siano stati portati nei campi di concentramento appositamente allestiti dopo il golpe.

2 - Licenziamenti in massa

Alla repressione militare si è aggiunta quella dei padroni che si è espressa in licenziamenti massicci e arbitrari dei lavoratori agricoli. Non è possibile dirne l'esatta consistenza, ma due fatti sintomatici possono dare l'idea del problema:

a. Numerosi articoli apparsi sulla stampa nei mesi di ottobre e novembre in merito a quanto denunciato dalle poche organizzazioni centadine possono dire qualcosa sugli abusi commessi dai padroni al riguardo. Si tratta soprattutto di interviste fatte al Ministro degli Interni Gen. Benlliure (dell'esercito) e al Presidente della Giunta.

"La Tercera" (3 ottobre 1973) (15 ottobre 1973) (30 ottobre 1973)

"La Stampa" (4 ottobre 1973) (31 ottobre 1973) (7 novembre 1973) (24 novembre 1973) (27 novembre 1973)

"La Patria" (4 ottobre 1973) (12 ottobre 1973) (17 ottobre 1973) (26 ottobre 73) (21 novembre 1973) (22 novembre 1973)

"El Mercurio" (14 novembre 1973) (22 novembre 1973)

b. È stata modificata la legislazione del lavoro aumentando le cause che possono giustificare il licenziamento e creando tribunali speciali per giudicare su tali licenziamenti, come abbiamo già detto. La situazione dei centadini è altrettanto ingiusta e precaria di quella degli operai e degli impiegati urbani.

CONCLUSIONI

Le norme sui diritti dell'uomo, stabilite tanto a livello internazionale che interne, sono state concepite per proteggere le persone e fra gli arbitri, dato che, come è scritto nel preambolo alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo: "la libertà, la giustizia, e la pace nel mondo si fondano sul riconoscimento della dignità personale e dei diritti uguali e inalienabili di tutti i componenti la famiglia umana".

Solamente dando piena validità e protezione ai diritti umani, è possibile garantire appieno la sicurezza giuridica dei cittadini. In co-

se contrarie, nella misura in cui questi non vengono adempiuti, gli uomini restano in balia delle mire di un potere dispotico.

Le violazioni da noi descritte contro ogni diritto umano sono manifestazioni della repressione diretta e sistematica contro il popolo da parte del Governo Militare.

L'intensità e la vastità di tali misure è immensa. Non possiamo conoscere l'effettiva dimensione di tali fatti perchè ciò è reso impossibile dalle difficoltà di comunicazione, dalla censura e dalla stessa paura di farle conoscere. Tuttavia dalle notizie degne di fede che è stato possibile raccogliere si può valutare il suo carattere generalizzato e persistente, malgrado il lungo tempo trascorso e la pressione internazionale contraria.

Notizie dell'ultimo mese confermano che era la persecuzione ad essere rafforzata contro tecnici e professionisti.

Si deve richiamare l'attenzione sul fatto che sia stata creata una divisione ufficiale del Governo chiamata "Segreteria Generale dei Detenuti" che ha sede nell'Edificio del Congresso Nazionale. Il suo scopo è quello di coordinare le notizie sui detenuti. Ciò dimostra che la privazione della libertà è un fatto di natura generalizzata, massiccia e ormai quasi permanente.

Da tutte queste è stato esposto risulta la mancanza di sicurezza giuridica e la perdita delle Stato di diritto, che paradossalmente la Giunta invece per giustificare la sua azione contro il governo costituzionale.

E' stato inoltre dimostrato che sono stati violati quelli che la comunità internazionale definisce diritti umani fondamentali.

Tale violazione significa, in base ai obblighi internazionali di cui abbiamo detto all'inizio, una violazione delle norme di diritto internazionale. Occorre tener presente che sebbene il Patto Internazionale dei Diritti Politici e Civili autorizzi in casi speciali certe restrizioni ai diritti umani riconosciuti in tale Patto, in nessun caso permette la sospensione del diritto alla vita, alla integrità personale, la retroattività della legge penale e prevede solo in misura limitata la restrizione di certe garanzie relative al diritto di essere processati nel pieno rispetto della legalità. Una norma di tal genere è contenuta nel Patto di San José di Costa Rica sui Diritti dell'Uomo. Tali violazioni le ha riconosciute anche la Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite l'anno scorso, "insistendo presso il governo del Cile affinché ponga immediatamente termine ad ogni tipo di violazione dei diritti umani commesse contravvenendo ai principi della Carta delle Nazioni Unite e agli altri strumenti internazionali, compresi i Patti internazionali dei diritti dell'uomo."

Però al di là della violazione di norme e di principi giuridici universali, c'è il dramma umano che ognuno dei fatti denunciati ha in sé.

In nome delle vittime della repressione, in nome del popolo cilenese oppresso, in nome della libertà, della dignità di ogni essere umano, chiede che questo Tribunale condanni categoricamente questi fatti in quanto crimini.

He finite.